

**E**CCO: LA RIVOLUZIONE che nessuno attendeva è arrivata senza squilibri di tromba. Riguarda la televisione, ma non l'ha avviata la televisione, la televisione la subirà ma il meccanismo che la regola sta fuori di lei. Riposa, piuttosto in una dimensione morale non codificabile che tuttavia, in questi anni, ha chiesto e preteso di formare se non la realtà, quantomeno lo specchio che riflette la sua immagine con approssimazione variabile, il teleschermo. L'obiettivo è difendere i «piccoli», i membri di questa società che proprio al teleschermo devono un traliccio non secondario della loro formazione culturale e sociale. Per questo, il protocollo sottoscritto dal Presidente del Consiglio e dalle reti Rai e Mediaset profila una serie di indirizzi di autodisciplina che tendono a igienizzare, a sterilizzare uno sterminato ventaglio di programmi, informativi e non, che sfondano il vecchio «Vallo di Adriano», l'ora di Carosello, e nel farlo invadono lo spazio dorato della prima serata. Bisognerà attendere qualche tempo per verificare quanto inciderà nei comportamenti dei

## E la «prima serata» va in Paradiso

TONI JOP

Programmatore questo «gentlemen agreement» istituzionale che per fortuna non si rivolge a forche e gogne in difesa della sua sovranità. Ma è certo, tuttavia, che i Programmatore adatteranno tra i filtri «primordiali» di giudizio e di scelta delle trasmissioni la cautela protezionista che informa il nuovo codice. Questa cautela cambierà la televisione comunque più di quanto sia in grado di fare la stessa televisione riflettendo sulla crisi esistenziale che la attraversa in questi mesi. Infatti, allargare preventivamente e smisuratamente l'attenzione di una fascia di pubblico, quello infantile, che fin qui è ritenuto di gestire in un sintetico pacchetto di ore pomeridiane, comporterà uno strisciante adeguamento del linguaggio televisivo, se è vero che, ad esempio, fino alle 22.30 non si sentiranno più volare «parolacce» dai teleschermi.

Mentre decreta la supremazia dell'immagine debole sull'immagine forte, il codice introduce nel linguaggio televisivo un motore di cambiamento che sulla carta appare potente, capace di governare se non fosse una perfetta antitesi del «vocabolario» che, nel bene e nel male, ha alimentato la televisione. Sarà interessante stare a vedere cosa nascerà da questo conflitto. Intanto, i vecchi palinsesti dovranno essere rivisti, ritoccati, purificati dalla mattina giù fino a quell'ora limite sospesa sulla «Gomorra» - la seconda e la terza serata - in cui la «dura realtà» riacquisterà il suo volto. E la prima serata? Viene omologata al linguaggio pomeridiano per cui è facile prevedere che potrà perdere una parte del suo vecchio appeal, del resto già messo in discussione dalla generale redistribuzione degli ascolti anche in direzione di quelle che fino a poco fa venivano catalogate come fasce periferiche. E cambierà anche la pubblicità che dovrà, anche lei, riconvertirsi al linguaggio e ridiscorsi contribuendo alla mutazione dei palinsesti. Questa sì che è una rivoluzione. Basta che non premi «tableban».

# Vietato ai minori

## Tv violenta solo dopo le 22.30 Arriva il codice «Hays»

ROMA. Una tv a misura di bambino. È il sogno di molti, come dimostrano i tanti casi di indignazione pubblica suscitati da programmi televisivi poco attenti alla tutela dei minori. Ultimo esempio, la puntata di *Un giorno in pretura* andata in onda lunedì sera con conseguente coro di proteste. Ma adesso, a quanto pare, è finita. È nato un codice di autoregolamentazione, quasi un codice Hays della tv, che dovrebbe bandire dall'italico video - su esempio anglosassone - ogni tipo di violenza, fisica o morale, ogni scena o situazione che possa impressionare o turbare i ragazzini e gli adolescenti. Da 0 a 18 anni. In vigore tra le 7 del mattino e le 22.30 di sera - poi tutti a letto - con una zona iperprotetta tra le 16 e le 19, l'ora della vecchia e gloriosa tv dei ragazzi.

Ieri pomeriggio, a Palazzo Chigi, la firma. Con il premier Prodi e la ministra Turco. E con i vertici del network al gran completo. Per la Rai, Siciliano e Iseppi, per Mediaset Confalonieri, Brando Giordani per la Cecchi Gori Communications alias Tmc, Fi-

lippo Rebecchini per la Frt, come dire il mare di piccole e medie antenne locali. Il documento, una decina di pagine, è frutto di nove mesi giusti di gestazione: ci ha fatto un comitato di esperti a vario titolo, giornalisti e rappresentanti delle emittenti, presieduto dallo psicologo Francesco Tonucci e da Mauro Masi del dipartimento informazione/editoria. «La commissione ha lavorato in assoluta autonomia», dice Romano Prodi. E sottolinea la modernità di un sistema di moralizzazione che non prevede sanzioni ma richiama alla responsabilità dei diretti interessati. I quali dovranno fare delle rinunce sul piano dell'audience e del profitto immediato per il bene delle famiglie.

Ma cosa succederà, esattamente, con la piena applicazione del codice? È prevedibile una vera rivoluzione dei palinsesti perché non c'è pezzo di programmazione - show, tg e fiction che sia - a sfuggire. Anche se Fedele Confalonieri assicura che il palinsesto delle reti Mediaset non subirà scossoni: «è dal '93 che siamo im-

## Una televisione a misura di bimbi almeno dalle 7 Zona iper-protetta tra le 16 e le 19 Rivoluzionati tutti i palinsesti? Spot più «buoni» e c'è chi protesta

pegnati in questo senso, abbiamo introdotto i bollini, abbiamo fatto campagne educative». In realtà spariranno molte cose dal piccolo schermo. Le immagini di minori coinvolti in un reato, malati o affetti da handicap, in situazioni di crisi familiare o personale. Niente interviste a chi è scappato da casa, ai figli dei pentiti, alle baby prostitute o ai piccoli criminali. L'anonimato sarà tutelato in ogni

caso. Quando le immagini saranno ritenute di particolare importanza informativa, il giornalista avvertirà preventivamente gli spettatori. Cancellato di netto il filone che spettacolarizza le baruffe familiari generando nei bambini un senso di preoccupazione per la stabilità affettiva delle relazioni con i genitori. Spariranno le scene brutali, crude o scioccanti, ma anche le parolacce e le offese alle religioni. E saranno eliminati persino gli spot e i trailer che usino bambini e ragazzi in situazioni violente o intenti al consumo di alcol. O le pubblicità che li spingono a comprare qualcosa - un giocattolo, per esempio - in forme ingannevoli, sfruttando il loro candore. Nella fascia pomeridiana, poi, non ci saranno spot di superalcolici e contraccettivi. Né tantomeno i 144. In positivo, si chiede alle tv di investire in programmi, anche informativi, destinati proprio ai piccoli spettatori.

Domanda: chi farà applicare il codice? Un comitato di controllo paritetico formato da rappresentanti delle reti e membri indicati

dal presidente del consiglio. Ma soprattutto gli spettatori stessi. Con le loro proteste che il codice incoraggia. «Le famiglie ora si sentiranno più sicure - commenta la ministra per la solidarietà sociale Livia Turco - noi vogliamo aiutarle ad assumersi delle responsabilità verso la tv, convinti da una cultura del rispetto del bambino aiuti a costruire una cultura del rispetto di tutta la persona umana».

Tutti soddisfatti? Abbastanza ma non completamente, a giudicare dalle prime reazioni. Per esempio il Coordinamento delle associazioni per la comunicazione, che raccoglie circa tre milioni di cattolici, pur apprezzando il codice ritiene troppo limitata la sanzione prevista e non idonea la composizione del comitato di autocontrollo. Mentre la presidente della commissione affari sociali Marida Bolognesi (Sinistra democratica) insiste sulla necessità di una legge per evitare che i buoni propositi restino tali.

Cristiana Paternò



Maurizio Frascchetti

A Faenza l'anteprima di «Giù al nord»

## Un mondo di eternit Albanese si moltiplica per sette e denuncia l'ossessione del lavoro

DALL'INVIATO

FAENZA. Ogni sera va in scena il circo. Il circo della vita. Esaltante e deprimente. Ilare e drammatico. Pieno di virtù, ma anche di vizi, di speranze e sogni infranti. Pieno di intransigenza e tolleranza, di stress e amore. Di normalità, ma anche di mostruosità. E la mostruosità più grande, la malattia vera, è il lavoro. Che ti scandisce ogni minuto della vita, che ti copre gli occhi e ti impedisce persino di vedere - tutto preso e perso come sei a produrre, a ingrandire la tua azienda familiare con scritte luminescenti che si vedono a chilometri di distanza - la tua donna. Né brutta né bella, né alta né bassa, né viva né morta... Che ti invita a ballare uno slow e di-

moltiplicato per sette, macchine infernali che interagiscono, e i due musicisti Massimo Cavallaro e Pietro Guerrera (sax, percussioni), musica campionata e complicità necessaria per una sorta di rap: *Buon lavoro a voi*, in cui si racconta di un caduto sul lavoro e di una, pagata sul lavoro...

Di volta in volta, l'attore si trasforma. Parte come l'industriale Perego, poi si trasforma in Alex Drastico nuova versione, con nuova moglie e tre figli: Nicholas, Thomas e Giuseppe, «perché me li posso permettere» e un'attività di fitness, ma molto fittizia. Tocca quindi allo scultore di fumo che disegna nell'aria tighi fortemente feroci e culi senza buchi, il manager che non sa che lavoro fa, ma che guadagna e fa andare l'azienda: è analista delle gestioni integrate. Ai quali seguono l'insegnante che boccia senza ragione uno studente e promuove tutti gli altri «che non sanno proprio un cazzo» e lo scrittore pulp che sembra un taxista come il fu suo padre. È di Lugo e corrisponde con un amico di Detroit a cui descrive la provincia italiana piena di serial killer, sieropositivi, ninfomani, suore tatuate, parricidi e assistenti del Dams. Ogni notte, dalle 2 alle 10, viaggia con gli occhiali neri sulla sua 16 valvole nera nella notte nera; un giorno che accompagna la madre



Baroni

ti, Perego, l'industriale di terza generazione che fabbrica eternit in un capannone di 48 metri quadrati, con la sua bella scrivania in truciolare e la villetta adiacente tutta avvolta da cipressi canadesi azzurri (si potano una volta l'anno con il lanciafiamme), ha un vizio terribile. Dice: «Noi nella mia famiglia lavoriamo tutti da generazioni. Mio nonno ha fatto il capannone piccolo. Mio padre il capannone grande. Io il capannone grossissimo. Mio figlio Manuel si droga. Ha scoperto che non riuscirà mai a fare un capannone più grande del mio... lo, per fargli coraggio, gli dico da Perego a Perego: se tieni duro un giorno sarai proprio qui, dentro il tuo capannone di fatture, la statua-barometro, il calendarietto, il tuo bel timbro. Sarai al posto del tuo papà. Un quarto d'ora dopo eragà a farsi una pera...».

Eccola qua la prima tappa dell'ossessione lavoro. La prima tappa di *Giù al nord*, lo spettacolo che ha debuttato tra gli applausi l'altra sera al teatro Masini di Faenza, regista in sala, Giampaolo Solari, e autori in palchetto, Michele Serra e Enzo Santini. Sulla scena, Albanese a comprare un porta asciugamani si accorge del cielo azzurro e dei contorni decisi del cosce.

L'epilogo è la poesia. Albanese, un po' donna cannone e un po' uomo bomba, si spoglia e racconta un amore a prima vista impossibile. «Trovo giusto» spiega l'attore - concludere alludendo alla forza dell'amore, l'amore che ci salva, che ridimensiona i ritmi, il paesaggio di lamiere». Albanese e Serra scavano dunque nell'impossibilità di essere normale, nel pulp naturale che esiste nella realtà, nei vizi consoci e inconsci di questo mondo che va troppo veloce, ma offrono una via d'uscita: la poesia. Una poesia che ha la faccia dell'attore e che secondo Serra ricorda il Charles Chaplin di *Tempi moderni*. Serra dice che adesso i tempi sono più volgarci, ma che «Albanese è ugualmente poetico». Cosa non è lo spettacolo *Giù al nord*? Non è satira, non è battuta, non è cabaret. Cos'è allora? Un grande affresco teatrale, tragico, divertente, spiazzante. Un pretesto per tornare a parlare. E a pensare.

Andrea Guermandi

## IL CASO

Le polemiche dividono politici, governo e opposizione. Minoli resta al suo posto

## Processo Chiatti in tv, la Rai: «È stato un errore»

Costanzo: «Ci sono film più violenti»; Melandri: «Scelta discutibile»; Buffo: «Non era morboso»; Matranga: «Viva il diritto di cronaca».

ROMA. All'ora di cena, lunedì sera, «Un giorno in pretura» ha mandato in onda il processo a Luigi Chiatti, il «mostro» di Foligno. E ieri, dopo una giornata di polemiche furiose, la Rai è costretta ad ammettere: abbiamo fatto autogol, quelle immagini non dovevamo trasmetterle. Lo dice il direttore generale Iseppi («Se fossi stato informato, avrei chiesto di non mandarle in onda»), lo dice il presidente, Siciliano («Potevano essere paracadutate meglio»). Difende strenuamente la scelta fatta da Raitre il suo direttore, Minoli. Ma il «caso» del ragazzo condannato a due ergastoli per l'uccisione dei piccoli Lorenzo Paolucci e Simone Allegretti andati in tv, ha sconquassato ben più dei vertici di viale Mazzini. Sulle confessioni di Chiatti si sono divisi politici, forze di governo, opposizione. Quali corde avrà veramente toccato quel racconto chiaro e feroce, semplice ma duro come un pugno allo stomaco che Luigi Chiatti ha sciorinato davanti alle telecamere, ai giudici, agli avvocati, ai genitori dei due bambini presenti

in aula, a noi spettatori che lo stavamo guardando? Con quella faccia un po' così, faccia di ragazzo assolutamente perbene, dai modi gentili, la voce pacata, lo sguardo timido. Mentre racconta, sereno, come ha ucciso Lorenzo e Simone. «Perché, qualcuno pensa che il «mostro» si veste da mostro? No, può vivere da persona normale intorno a noi. Era questo il messaggio che volevamo far arrivare - si difende Gabriella Carosio, capostruttura Rai e da tre mesi, dopo il pensionamento di Natalia De Stefano, responsabile del programma - Ora Storace chiede la testa di chi ha sbagliato per quanto è successo. Io sono qua, ma non sono pentita».

Bisognerà convincerlo, Storace (presidente della Commissione di vigilanza, di An) dei buoni propositi di Minoli e di tutta la struttura. Perché ieri ancora tuonava: «Non è possibile che chi si alza per primo la mattina comanda e decide di trasmettere un prodotto senza discuterlo. E per chi sbaglia, ci vogliono sanzioni serie perché, altrimenti, si rischia di affida-

re a Dracula la gestione della donazione del sangue...». «Dracula», alias Giovanni Minoli, dal canto suo, può dormire sonni tranquilli: Iseppi, lasciando ieri Palazzo Chigi dopo la firma del codice Tv e minori (di cui diamo conto qui sopra), ha detto che «non c'è nessun provvedimento nei suoi confronti, ma soltanto un giudizio sul suo comportamento».

Per l'inventore di *Mixer*, i passi formali per l'autorizzazione a far vedere in tv il processo Chiatti, erano stati fatti tutti. E, in una lettera al direttore generale, Minoli ha riassunto in quattro punti cosa lo ha spinto a decidere la messa in onda: innanzitutto l'attualità del tema «a partire dalla vicenda del piccolo Silvestro»; l'avvertenza sulla «delicatezza del caso»; il taglio «del 50% delle immagini rispetto alla versione bloccata tre anni fa da Letizia Moratti»; i commenti di due personaggi autorevoli, Miriam Mafai e Luigi Lombardi Satriani. «Una polemica strumentale - conclude Minoli - Se vogliono chiu-

dere il programma, lo dicano». Dalla sua parte si schiera Maurizio Costanzo che, pur non avendo visto il filmato, commenta: «Mi sembrano molto più pericolosi i film con stupri e violenze» e Gloria Buffo: «Capisco il dolore dei genitori, ma quelle riprese non mi sembravano morbose, anzi mostravano uno spaccato illuminante». A sorpresa, colpisce la sortita di Cristina Matranga (forza Italia): «Difendo il diritto di cronaca» ha dichiarato fermissima la parlamentare. «Mi preoccupa - ha aggiunto - che si scatenino onde emotive che rischiano di alimentare isterismi collettivi mentre, invece, sarebbe più utile per tutti guardare e ascoltare che cosa si agita nella mente malata di un cosiddetto «mostro». Ci va giù duro anche l'ex direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, attualmente presidente dell'Istituto Luce: «Bisogna piantarla con questa cultura del silenzio perché è la stessa cultura che non prevede il reato di incesto per cui, nel-

l'ambito della propria casa, si può far quel che si vuole. A patto che tutto resti entro le quattro mura e non ci sia pubblico scandalo». La prudenza è il forte del ministro delle Comunicazioni, Maccanico: «Le valutazioni sul caso Chiatti? Spettano al Parlamento», non lo è per la responsabile delle politiche della Comunicazione del Pds, Giovanna Melandri: «Ciò di cui bisogna discutere è l'identità di una trasmissione che mette le telecamere in un'aula di tribunale». E Se Vita dice no ad atteggiamenti censori, invitando comunque tutti ad una «maggiore responsabilità soggettiva», Confalonieri è lapidario: «Io non l'avrei mai trasmesso». Sono arrabbiati, infine, a *Blob* (la cui puntata martedì sera, è stata bloccata da Minoli): «Non siamo un'ammiccante intermezzo di varietà». Appuntamento a mercoledì al Consiglio di amministrazione Rai.

Adriana Terzo



Luigi Chiatti infuriano le polemiche dopo che Raitre ha mandato in onda lunedì scorso le immagini del suo processo

## Dalla Prima

Né va sottovalutato il fatto che molti genitori, scarsamente responsabilizzati, potrebbero sentirsi autorizzati a lasciare i figli davanti al video ore e ore in quanto «non pericoloso».

Il documento inoltre si preoccupa, giustamente, delle scene violente e delle pubblicità nocive, non però di quella massa di spot «non dannosi» che quotidianamente raggiungono i bambini che guardano la televisione. Le emittenti, pubbliche e private, potranno perciò continuare tranquillamente e diluare i bambini di pubblicità delle merendine ideali, di decine e decine di giocattoli e gadget, intramazzate da giochi a quiz, cartoni e telefilm prodotti in serie e altre amenità; il tutto anche al mattino presto, prima della scuola, in quel momento assai delicato della giornata in cui un bambino emerge lentamente dalla dimensione del sogno e della notte per inoltrarsi in quella del giorno...

Ma un codice può avere soltanto una funzione difensiva nei confronti di alcuni eccessi e strumentalizzazioni, spetta ai genitori non abbandonare ore e ore i loro figli davanti alla tv in uno stato di passività semi-ipnotica; spetta agli amministratori creare gli spazi e le condizioni affinché essi possano tornare a giocare all'aperto, incontrarsi con gli altri bambini; spetta alla scuola insegnare una «grammatica televisiva» che renda gli alunni consapevoli e critici nei confronti di ciò che possono vedere o sentire in tv.

[Anna Oliverio Ferraris]